

P. GAETANO FILISETTI

Bani di Ardesio (BG)
8 dicembre 1932

Villa di Serio (BG)
4 aprile 2013

«[Padre Gaetano Filisetti] era convinto che la fede è un dono di Dio», scrive p. Guglielmo Camera. «Un dono, questo, che deve essere condiviso con tutti, secondo il mandato affidato da Gesù ai suoi discepoli, e che deve penetrare così profondamente nell'essere umano da rinnovarlo. Il successo missionario, infatti, non si misura dal numero dei battesimi amministrati, ma dalla capacità del “vangelo di Dio” di trasformare completamente le persone [...]. Avvicinare gli altri, fare amicizia con tutti, indipendentemente dal loro credo religioso o dal loro stato sociale, era una delle caratteristiche dello stile missionario di p. Filisetti [...]. La sua missione però aveva un punto di partenza fermo: Gesù Cristo! Egli sentiva che doveva rendere testimonianza non alle proprie idee o convinzioni, ma al “vangelo della grazia di Dio”, cioè a “Gesù Cristo, e lui crocefisso, potenza di Dio e sapienza di Dio”».

Pertanto, non sembra esagerato applicare alla figura e opera di p. Filisetti ciò che l'apostolo Paolo disse agli anziani della chiesa di Efeso, nell'accomiarsi da loro: «Non v'è nulla che vi potesse giovare che io abbia trascurato di predicare e insegnarvi in pubblico e nelle case. Ho scongiurato Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù» (Atti degli Apostoli 20, 2021).

La visione di una nuova via

In Filisetti vita e opera sono indissociabili: per comprenderne il filo conduttore, occorre dunque conoscerne la storia.

Nacque l'8 dicembre 1932, da Clemente e Bonetti Natalina, a Bani, una

frazione del comune di Ardesio: dunque, in Valle Seriana sulle Alpi Orobie, in provincia di Bergamo, nella regione Lombardia. Compì le elementari in un'atmosfera serena.

A dodici anni, egli decise di entrare nell'Istituto saveriano. Sull'origine della sua vocazione missionaria egli scriveva nel maggio del 1950:

Non avevo mai pensato e tanto meno desiderato diventare missionario [...]. Desideravo piuttosto diventare sacerdote e andare in Seminario, dove c'erano altri miei compagni.

Ancora bambino, infatti, mi piaceva moltissimo seguire le funzioni religiose e servire all'altare [...]. Crescendo poi, pur rimanendo in me l'idea di farmi prete, non potei entrare subito in Seminario, a causa sia della Seconda guerra mondiale sia delle precarie condizioni economiche della mia famiglia.

Fu allora che la Provvidenza mi fece vedere una nuova via. Eravamo nel '44. I missionari saveriani di Grumone (CR) erano sfollati a Gromo San Marino (BG). Padre Lucino Piacere, nel frattempo, venne a fare una "Giornata missionaria" al mio paese. S'intrattenne anche con noi ragazzi, illustrandoci la vita missionaria. Ne fui così entusiasmato che decisi subito di farmi missionario. Passarono tre mesi. Il 18 settembre dello stesso anno entravo nell'Istituto saveriano, a Gromo San Marino.

La presenza forzata degli apostolini a Gromo San Marino fu segnata da sofferenze e gioie insieme.

«Dopo la firma dell'armistizio avvenuta il 3 settembre 1944», ricorda p. Franco Bertazza, «avvenuta a Cassibile in Sicilia tra l'Italia e gli Alleati, e l'invasione della nostra terra da parte delle truppe tedesche, per motivi di sicurezza la nostra comunità di piccoli allievi fu trasferita da Grumone (CR) a Gromo San Marino (BG). Fummo ospiti, distribuiti parte negli ambienti parrocchiali e parte nelle scuole. All'asilo erano sistemati il refettorio e una sala di ricreazione al coperto [...].

Rimanemmo a Gromo due anni fino alla fine della guerra, che si combatté ferocemente anche sulle Prealpi Orobie, tra partigiani e tedeschi-fascisti [...]. Circondati da belle cime coperte d'abeti, da prati odorosi di fieno e da fonti fresche, cantavamo in ogni luogo seduti nei prati, accompagnati dalla fisarmonica di p. Pacifico Fellini. Qui sono nati i canti saveriani: La messe ondeggia, Addio dormite placidi, O mamma addio [...].

Il ricordo più gradito è legato alle giornate missionarie celebrate a Lizzola, Fiune Nero, Valbondione, Valgoglio e Bani. Eravamo invitati in queste località a rallegrare la festa patronale. Non c'erano strade asfaltate, ma si cammi-

nava su sentieri e mulattiere. Incontravamo, non senza paura, gruppi di soldati tedeschi e fascisti, altre volte gruppetti di partigiani barbuti, mal vestiti e male armati.

La nostra schola cantorum eseguiva la “1^a Pontificalis” del Perosi. All’organo p. Pacifico, p. Marchetti baritono, p. Lucino Piacere tenore e noi le voci bianche. C’era offerto un pranzo da sogni e poi nel pomeriggio trattenevamo tutti con la recita di un teatro missionario, che raccontava il martirio di alcuni bambini dell’Uganda. Tra loro il più piccolo Kisito, che sognava di diventare una stella.

Tra i ragazzi, ad ascoltarci, c’era anche lui, il biondino Gaetano, che ci osservava attentamente e cercava di rispondere a una voce che lo chiamava. Pensava, forse, di diventare una stella... Alla voce udita nel cuore, rispose di sì».

* * *

L’iter formativo di Gaetano ebbe inizio a Grumone, dove frequentò la scuola preparatoria (1944-45). Frequentò poi la scuola media “di primo grado” a Pedrengo e a Zelarino (1945-48) e, infine, la scuola media “di secondo grado” a Piacenza e a Zelarino (1948-50).

Furono, questi, anni di crescita per il giovane Filisetti, tanto che egli così ne scriveva: «Capii che cosa importava la mia vocazione e un po’ alla volta abbandonai tutti quei sogni di avventure, che da principio formavano la mia stessa vocazione, e al loro posto entrò nella mia mente un grande desiderio di anime e la volontà di fare del bene e di dare tutta la mia vita a quest’unico scopo [...]. Capisco sempre di più che il Signore mi vuole per questa strada e sono deciso a seguirla a qualunque costo».

Non meno rilevanti, per quanto concerne la validità di codesto percorso di formazione umana e spirituale, compiuto da Filisetti, sono gli attestati di “buona condotta” rilasciati dal parroco di Bani e dal superiore della Scuola apostolica di Zelarino:

L’apostolino Filisetti Gaetano ha dimostrato ottimo spirito di vocazione sacerdotale con l’essere premuroso e assiduo alle pratiche quotidiane di pietà, ubbidiente agli ordini del Parroco e genitori, esemplare nella sua condotta privata e pubblica, parco nelle parole, conversazioni e compagnie. Ho quindi ottima impressione sulla sua vocazione (Sac. Giuseppe Pessonosi).

[Filisetti Gaetano] ha un carattere un po’ permaloso ed è portato un po’ alla malinconia. Tuttavia ripreso, capisce e si sforza con buon successo. Ha avuto

qualche incertezza sulla vocazione, ma si è sempre aperto col superiore e facilmente si mette tranquillo. Pietà buona. Intelligenza sufficiente. Secondo me può riuscire bene (Padre Eugenio Morazzoni).

Alla sequela apostolica di Cristo

Ammesso al noviziato della Regione saveriana d'Italia, nell'ottobre del 1950, Filisetti lo terminò con l'emissione della professione religiosa temporanea (12 ottobre 1951), cosciente dei «sacrifici richiesti nel continuare per questa strada» e risoluto a «vivere secondo lo spirito del nostro Istituto».

Ripreso il corso degli studi, frequentò il liceo classico a Desio (1951-54) e nel frattempo emise la professione religiosa perpetua (8 dicembre 1954), «dopo aver sempre meglio maturato le mie decisioni, in questi anni di liceo, di continuare e restare per sempre fedele alla vocazione di sacerdote missionario saveriano, in cui sento di essere chiamato».

Per quanto attiene alla “maturazione” delle sue decisioni, p. Lorenzo Fontana, superiore della Casa di Desio, attestava: «Filisetti Gaetano ha un carattere retto e buono. È molto preciso al dovere e intraprendente. Ha spirito di sacrificio. È di pietà buona e convinta. La sua applicazione allo studio è buona, benché la sua resa sia stata un po' viziata dalla malferma salute».

La sua “malferma salute”, infatti, è stata un grave incidente di percorso. Sofferente di tbc polmonare (“Scleroinfiltrazione 1/3 superiore polmone sinistro”), egli dovette tralasciare il proseguimento degli studi ed essere ricoverato per circa due anni al Villaggio Sanatoriale di Sondalo (SO). Fu dimesso “per raggiunta finalità clinica”, il 2 ottobre 1956.

Ritornato sui banchi di scuola, frequentò i primi tre anni di teologia a Piacenza (1956-58) e il quarto anno a Parma (1958-59).

Intanto, la sua domanda di ammissione all'ordinazione presbiterale era avallata dalla relazione del rettore della Casa di Teologia, p. Giacomo Spagnolo, che, tra l'altro, scriveva: «Sono favorevole alla sua ammissione [...]. Per le doti richieste circa pietà, studio e disciplina credo siamo a posto».

Padre Gaetano Filisetti fu ordinato sacerdote il 9 novembre 1958. Dopo i suoi studi di teologia, fu destinato come vicario cooperatore (ottobre 1959 – giugno 1961) al Tempio del Sacro Cuore / Parma, allora affidato ai Missionari saveriani, che dal 1934 al 1972 lo curarono pastoralmente, in un tutt'uno con la comunità della Casa Madre e in collaborazione con la diocesi.

Con riferimento a codesto ministero pastorale di p. Filisetti, così scrive p. Giuseppe Piatti: «Direi che il Concilio Vaticano II e il suo ministero al Tempio siano stati come lo squillo dell'alzabandiera per lui. Padre Filisetti è diventato attivissimo con i giovani ed è partito in velocità "formula 1" nell'interpretazione del "nuovo"».

Un lavoro di fede e di perseveranza

Nel luglio del 1961 p. Filisetti fu destinato al Giappone, "il Paese del Sol levante": un arcipelago composto di 6852 isole.

Giunse a Kobe, sede della Casa regionale, agli inizi di settembre del 1961, dove «ho trovato veramente un bell'ambiente», egli scriveva al Vicario generale, il 23 aprile 1962: «un ambiente cordiale, sincero e molto familiare. Andiamo tutti d'accordo».

L'apprendimento della lingua e l'acclimatazione misero a dura prova la sua pazienza, tanto che scriveva al riguardo:

L'assuefazione al clima mi è costata in modo particolare. In complesso non è cattivo. Quando però la vuol cambiare, ci sono certe giornate uggiose, oscure, plumbee che incidono fortemente sui nervi, dando sonnolenza e una gran voglia di far niente. Comunque spero sempre nel buon Dio e nell'aiuto della sua grazia. Il solo pensiero di dover lasciare questa missione, per la quale ho già sofferto tanto, mi rovinerebbe di più di quanto mi potrei rovinare stando nel posto che la Provvidenza mi ha affidato [...].

Tuttavia, in complesso non mi posso lamentare, perché finora anche la salute, benché non sia stata proprio ottima, mi ha almeno permesso di continuare lo studio del giapponese: l'osso veramente duro del Giappone! Pian piano lo sto masticando e a suo tempo avverrà anche la digestione.

Prego il Signore che mi dia quel tanto di salute sufficiente per continuare, perché soprattutto qui, in Giappone, mi sto accorgendo che, dopo la grazia di Dio, essa è la cosa più importante. Il resto né m'impressiona, né mi scoraggia. Il solo fatto di sentirmi veramente missionario qui in terra di missione mi dà tanta soddisfazione e non ho mai visto tanto bello e grande il mio ideale quanto in questi mesi di studio e di scuola di una lingua tra le più difficili del mondo.

Giunse infine anche per lui l'ora di andare a lavorare nella "vigna del Signore". Nel settembre del 1964, infatti, fu nominato parroco a Tano (1964-68),

una cittadina in provincia di Miyazaki, nell'isola di Kyushu. Nel frattempo, egli scriveva al superiore generale, Mons. Gianni Gazza, il 4 gennaio 1967:

Il mio lavoro qui, in questa parrocchia di circa duecento cattolici discendenti di un gruppo di famiglie immigrate nella zona di Nagasaki, è un lavoro di fede, di perseveranza, non certo di grandi risultati o soddisfazioni. Il più delle volte, esso è unito a non piccole tribolazioni fisiche, morali e spirituali.

L'ambiente che mi circonda è impenetrabile, buddista, legato a tradizioni antiche. Nonostante la gentilezza e la semplicità della gente, costato che la superficialità lascia il tempo che trova. Il problema religioso non interessa, non ha mordente, si riduce a una semplice ammirazione passeggera e momentanea.

L'anno scorso, a Natale, per la prima volta, dopo quasi sei anni di Giappone, ho avuto la gioia di battezzare il mio primo adulto: un liceale. Sei anni, un battesimo! Se fossi qui per i risultati, sarebbe il momento di mettermi le mani nei capelli e scappare via dalla disperazione. Mi conforta invece il pensiero che anche soltanto la mia presenza in qualche modo fa vivere il Cristo, la Chiesa, e opera misteri di salvezza e di grazia, anche se, il più delle volte, mi sono sconosciuti [...].

Voglia considerare questo mio sfogo come omaggio alla sua bontà dimostrati, mentre sono sicuro e fiducioso che il ricordo delle sue preghiere mi otterrà dal Signore costanza e fermezza nel compimento del mio dovere di missionario.

Nelle ore della “calura” spirituale – l'afflizione e l'isolamento, l'incertezza e la frustrazione –, non gli mancarono tuttavia né il conforto della “potenza di Cristo” («Ti basta la mia grazia; la mia potenza si esprime nella debolezza» / 2 Cor, 12, 9), né la “compassione” della comunità cristiana di Tano, ad esempio, in occasione della morte del suo “amatissimo Papà”, tanto da scrivere a p. Augusto Luca, a quel tempo consigliere generale:

Sono stato grandemente commosso per quello che hanno fatto questi miei buoni cristiani: gente semplice, piena di fede, laboriosa, ammirata da tutti per la loro grande onestà. Non appena si è sparsa la notizia della morte di mio papà, i contadini hanno smesso il loro lavoro dei campi e sono venuti a porgermi le condoglianze.

Alla messa della sera li avevo tutti in chiesa: uomini, donne, bambini. È stata tale la mia commozione che ho dovuto più volte fermarmi. È stata poi una processione con le loro buste in mano: tutti, anche i più poveri, hanno voluto dare qualche cosa.

Una simile manifestazione di affetto mi ha sorpreso e mi ha dato animo e coraggio a superare con cristiana rassegnazione la volontà di Dio.

Certamente, nello svolgimento del suo ministero apostolico a Tano, «costanza e fermezza» non gli fecero difetto. Ad esempio, nonostante che l'opposizione del bonzo di Tano gli avesse impedito di costruire un asilo infantile, egli ripiegò su un altro progetto, l'apertura, cioè, di un centro ricreativo per i giovani cattolici e non, convinto che essi «sono la speranza della Chiesa» e i costruttori di «un mondo migliore di quello attuale», dove siano rispettati «la dignità, la libertà, il diritto delle persone». Non solo, ma, al riguardo, era cosciente del fatto che incontrare più persone al di fuori della piccola comunità cristiana avrebbe allargato la possibilità dell'annuncio della Buona Notizia. In merito, p. Graziano Carlesso scrive:

La parrocchia di Tano – una comunità giovane, con tanti giovani e ragazzi – era retta allora da un anziano sacerdote giapponese, don Mukai, piuttosto severo e con un sistema pastorale all'antica.

Nel 1964 p. Filisetti fu destinato a questa parrocchia, come successore di don Mukai e primo saveriano a lavorare in questa zona. Naturalmente egli pensò subito ai giovani e ai ragazzi, incrementando il catechismo e creando per loro un piccolo ambiente di svago nella vecchia canonica di legno, in cui abitava.

Era il periodo del boom dei Beatles e p. Filisetti con un vecchio grammofono e dei dischi dei Beatles radunava, il sabato e la domenica, i giovani e i ragazzi a trascorrere insieme dei momenti di allegria, non trascurando la formazione cristiana.

La chiesa però e la canonica erano isolate in mezzo ai campi, a circa due chilometri dal centro del paese, e per raggiungerlo bisognava percorrere una strada piuttosto malmessa. Cosicché p. Filisetti, presa visione della situazione, convinse, dopo circa due anni, i superiori saveriani ad acquistare un terreno in prossimità del centro del paese e vi costruì la nuova abitazione del parroco e alcuni ambienti per radunare i giovani cattolici e no. Fornì gli ambienti di qualche gioco, tavolo di ping-pong, stereo per la musica, ecc.

Dopo un anno (settembre 1968 – ottobre 1969) trascorso in Italia per cure e aggiornamento, p. Filisetti, al suo rientro in Giappone, fu destinato alla parrocchia di Takanabe (a quel tempo di circa duecento cattolici), una cittadina della prefettura di Miyazaki.

La scelta della pastorale dei giovani fu, ancora una volta, la cifra del suo ministero apostolico a Takanabe. In merito p. Graziano Carlesso dice:

A Takanabe era stata da poco fondata un'università di agraria e giardinaggio, con studenti provenienti da tutto il Giappone. Fu a quest'università, piena di giovani, che p. Gaetano volse lo sguardo per trovare pane per i suoi denti.

A tal fine egli rifece la chiesa. Una costruzione, questa, a due piani: al piano superiore la chiesa vera e propria; al piano terra un bel salone per accogliere i giovani universitari.

Il salone, chiamato "Angelus", era un misto di "coffee bar" e di pizzeria, aperto tutte le sere, fino a notte inoltrata. Si beveva caffè, si mangiava pizza, si prendeva il gelato, ecc., naturalmente a prezzi modici, perché p. Gaetano era un tipo molto generoso. I giovani, ora sposati e con famiglia, hanno un bel ricordo di quel periodo, perché sentivano p. Gaetano vicino a loro e ai loro problemi, cosicché gli chiedevano spesso consiglio e aiuto nei loro momenti di tensione con la scuola.

Codesto centro ricreativo però non serviva solo per mangiare e divertirsi. Infatti, p. Gaetano impegnava i giovani in attività di volontariato, come, ad esempio, visite ai ricoveri di anziani. Non solo, ma una volta la settimana c'era anche lo studio della Bibbia.

A tale riguardo p. Mario Piacere scrive:

Ero nei miei primi anni di Giappone (1980-85) e stavo attento a tutto quello che i veterani saveriani facevano. Si diceva che fosse difficile attirare i giovani alla Chiesa.

Quando poi andai a visitare la parrocchia di Takanabe, p. Filisetti mi mostrò il saloncino da lui costruito per accogliere i giovani della zona – un posto dove essi si sentissero liberi di fare quello che volevano. Mi spiegò che ivi i giovani facevano gli incontri ufficiali e stavano fino a sera tardi. In seguito anch'io mi attenni al suo modello, e vidi che portava frutto».

Dal canto suo, p. Valerio Anzanello attesta:

Senza dubbio il nome di p. Filisetti è legato all'iniziativa che ha preso nella parrocchia di Takanabe, per cercare di agganciare i giovani studenti universitari presenti in zona. Essi hanno, infatti, trovato in lui uno che cercava di aiutarli a passare qualche ora di distensione in un ambiente diverso da quello che la società giapponese offriva loro.

Non era un ambiente "devoto" quello che p. Filisetti offriva ai giovani: era piuttosto lo stare con loro cercando di dargli qualche valore cristiano. In merito egli ci raccontava, durante le riunioni di zona, che accompagnava i giovani a pulire i parchi e i luoghi pubblici della città; che passava tutte le serate con

loro ad ascoltarli e interessarsi dei loro problemi; che i giovani gli restavano in casa fino a tardi, ecc.

Non ero più vicino a lui quando codesto esperimento finì. Padre Filisetti, forse, non riuscì a vederne i frutti – il che è normale –, ma deve essere stato certamente soddisfatto di aver messo mano a un'attività cui si sentiva portato. In proposito, quando Papa Giovanni Paolo II venne in Giappone, mentre aspettavamo sotto la pioggia che egli entrasse nello stadio preparato per la celebrazione eucaristica, un giornalista avvicinò p. Filisetti e gli chiese: “Ma lei, cos'è venuto a fare in Giappone?” E lui rispose: “ Il mestiere più bello del mondo!”, parlare, cioè, ai giovani con la parola semplice del Vangelo, per accendere così in loro una luce, quella luce che rischiarerà l'avvenire, il loro avvenire, e impegnarli a fare il mondo più umano e più giusto.

C'è tuttavia da riconoscere che p. Filisetti, pur privilegiando il settore giovani della pastorale – «il settore più amato da lui e in cui profuse il suo zelo di missionario» –, mai trascurò gli altri settori della pastorale medesima, come, ad esempio, «le visite frequenti agli ammalati e il catechismo ai bambini servendosi dell'aiuto delle suore, che gestivano un asilo nido a Kawaminami, e della scuola materna (con circa 250 bambini), adiacente alla chiesa di Takana-be e di cui lui era direttore». In proposito p. Giuseppe Caretta afferma:

Il suo impegno maggiore, oltre allo zelo di trasmettere ai non cristiani la parola del Signore, fu la cura delle mamme e dei bambini degli asili cattolici, di cui fu direttore. Amore singolare dedicò all'amicizia e all'educazione dei giovani che risposero sempre con attenzione, stima e affetto, lasciando in loro un costante e affettuoso ricordo.

Un sogno infranto?!

Sorse intanto il problema dell'avvicendamento del personale anche per p. Filisetti. Il 16 marzo 1985, infatti, p. Francesco Marini, a quel tempo consigliere generale, gli comunicava che il Consiglio Direttivo aveva deciso il suo passaggio alla Regione saveriana dell'Italia, e aggiungeva: «Al termine di questo periodo di servizio [in Giappone], mentre ti ringrazio per tutto il lavoro svolto a favore della Missione, ti auguro con tutto il cuore di conservare nel tuo nuovo compito la stessa dedizione, lo stesso entusiasmo e spirito di fede che ti hanno accompagnato finora».

Il fatto è che, dopo ventiquattro anni di lavoro nel “campo evangelico”, il

richiamo in Italia gli deve essere apparso come “un sogno infranto” e, quindi, non del tutto gradevole. Coticché a indurlo ad accettare codesta decisione non fu, certo, l’“entusiasmo” ma solo “lo spirito di fede”, che «porta a cercare e volere il beneplacito di Dio in tutte le contingenze».

Fu destinato alla comunità di Alzano Lombardo (BG) con l’incarico di economo (1985-87). Vi rimase un anno e mezzo circa, anche troppo per chi, come lui, è appassionato di attività pastorale diretta.

Egli chiese, pertanto, e ottenne dalla Direzione Generale, di prestare il suo servizio pastorale in Svizzera, dove fu parroco a Cadenazzo (1987-90) e a Contone e Robasacco (1990-98), nella diocesi di Lugano.

In merito egli confidava a p. Luigi Zucchinelli, il cui rapporto con lui era «sincero e onesto, basato anche su una certa amicizia e stima vicendevole»:

Qui, le cose vanno avanti come il solito. Il lavoro di animazione pastorale giovanile nelle tre parrocchie che ora mi sono affidate e che brulicano di ragazzi e giovani, per la maggior parte stranieri, non manca di croci e difficoltà, che a volte sembrano anche troppo pesanti e da cui se ne vorrebbe volentieri liberare, rinunciando al lavoro stesso.

La presenza tuttavia di tanti amici e persone buone mi ha aiutato a superare questo mio stato d’animo, sì che e ora posso dirti che faccio volentieri, con serenità e tranquillità, questo lavoro per la Chiesa di Lugano, anche se in una diocesi dove non ci sono strutture saveriane, anche perché sono certo che sia un lavoro prettamente missionario, appunto perché ecclesiale.

Continuerò quindi questo mio lavoro di evangelizzazione e di animazione missionaria in mezzo a questa mia gente, la maggior parte della quale ha di cristiano solo il nome. Anche se non è un lavoro “ad gentes” o di primo annuncio, mi sento ugualmente missionario realizzato, facendo tutto quello che è nelle mie possibilità per annunciare e far rivivere Cristo, morto e risorto, nei cuori di tutti quelli che ho la possibilità di avvicinare.

Faccio voti per la tua buona salute. E quando sarai stanco, vieni a passare qualche giorno in questi luoghi, dove la natura è tanto bella e amica per una carica spirituale o anche solo per togliere quello “stress” di cui siamo, ogni giorno, circondati.

Per quanto concerne, pertanto, il servizio pastorale di p. Filisetti, il Vicario generale della Diocesi di Lugano attestava: «Padre Gaetano si è inserito molto bene nel nostro mondo diocesano. Spirito e modi del suo ministero sono molto apprezzati: sa dare, con felici risultati, particolare attenzione alla gioventù».

Quel “Drago” di troppo

Nell'ottobre del 1998 p. Filisetti rientrava nella Famiglia saveriana. Una decisione, la sua, indotta non tanto dall'arrivo di «relativi acciacchi dei quali qualche sintomo lo comincio già a sentire», quanto piuttosto dall'affetto alla Famiglia saveriana, «basato su tanti anni di vita in comunione d'ideali e di lavoro».

Trascorso circa un anno (ottobre 1998 – luglio 1999) nella Comunità di Via Aurelia / Roma per un periodo di aggiornamento, p. Filisetti fu destinato alla Comunità di Tavernerio (CO), dedicandosi al ministero sacerdotale e «allo studio di alcuni aspetti delle nuove e vecchie spiritualità sorte nella Chiesa, valorizzandone i contenuti validi anche per i tempi moderni». In merito p. Bertazza scrive:

Padre Gaetano era innamorato di san Francesco. Nei nostri colloqui e durante alcuni viaggi mi confidò il rimpianto di non aver sperimentato la scelta di vita del santo di Assisi, benché sentisse dentro di sé l'incapacità di fare una scelta di perfezione, tale da procurargli la gioia di soffrire per Cristo. Forse per questo sentì come insuperabile la difficoltà di vivere in comunità.

Gli fu, infatti, concesso, nel settembre del 2002, il “Permesso di Assenza” per motivi di salute. Risedette, in un primo tempo, a Castione della Presolana, località Dorga (BG), dove offrì al parroco locale la propria disponibilità per il servizio pastorale. Un servizio tanto più apprezzato dalla gente quanto più impegnativo per lui, ormai alle soglie degli ottant'anni, così come scriveva al superiore generale, p. Rino Benzoni, il 17 novembre 2009:

Le dirò che il mio lavoro nelle tre parrocchie di Castione, pur facendolo sempre volentieri, comincia a essermi un po' pesante; ne sento, infatti, il disagio soprattutto nei mesi invernali per la neve e il ghiaccio, e per dover sempre salire al passo per le Messe domenicali e per le altre occasioni di ministero.

Furono infine gli acciacchi dell'età senile a indurlo a trasferirsi, ai primi di dicembre 2009, al suo paese d'origine, Bani di Ardesio, «là dove a undici anni sono partito», scriveva ancora al superiore generale, «e dove oggi, ritornando, trovo, tra la gente che lo abita (84 persone!) tanto cuore, tanta voglia di aiutarmi e tanta riconoscenza da farmi sentire di essere tornato nuovamente nella mia famiglia».

Così, pur in cerca di silenzio tra le sue montagne, continuò a mantenere stretti contatti con gli amici e, soprattutto, a offrire il suo ministero sacerdo-

tale dove era richiesto. «Lo trovai lassù», scrive p. Bertazza, «a godersi lo spettacolo della sua amata montagna, felice di offrirmi polenta e salame. E ivi egli godette pure dell'aiuto di vari amici e amiche, tra le quali la signora Anesa, donna di piet  e d'amore al prossimo».

A complicare frattanto lo stato gi  precario della sua salute fu la presenza inattesa e devastante del "Drago", cio , il tumore «insediato nel centro del ventre / come un re sul suo trono». Pertanto, segnato ormai dal dramma della lotta contro la malattia, egli chiese assistenza, nel dicembre 2012, in casa del fratello Francesco, a Villa di Serio (BG).

Smagrito e consumato dal suo male, p. Gaetano Filisetti celebr  la sua Pasqua il 4 aprile 2013, abbandonandosi totalmente nelle braccia di Dio, nella certezza di vederlo in volto senza arrossire.

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

GIAPPONE

P. Gaetano Filisetti ha lavorato per vari anni nelle missioni saveriane del Giappone. Offriamo qui di seguito alcuni cenni storici su questo Paese tratti dalla “*Guida delle Missioni Cattoliche*”, Roma 2005.

- 1549 Francesco Saverio e due Gesuiti arrivano nel Giappone.
- 1851 la missione gesuita in Giappone diventa vice-provincia dell’Ordine. Si contano 150.000 battezzati, 81 missioni e 200 chiese e cappelle. Il P. Valignano, Visitatore, dà norme per l’Apostolato e l’adattamento missionario.
- 1582 ambasciata di Principi giapponesi a Roma.
- 1587 inizia l’era delle persecuzioni. Hidevoshi emana il decreto di bando dei missionari: distruzione delle chiese.
- 1588 Sisto V erige la diocesi di Funai (oggi Oita) e P. Morales é nominato Vescovo, ma muore durante il viaggio.
- 1590 ritorno da Roma della Delegazione dei Principi giapponesi.
- 1593 arrivo dei Francescani dalle Filippine.
- 1596-1597 P. Pietro Martinez. S.I. primo Vescovo del Giappone. A Nagasaki crocifissione di 6 Francescani, 3 Gesuiti giapponesi e 16 cristiani (canonizzati nel 1862). P. Luis Cerqueira. S.I., Vescovo del Giappone, residente a Nagasaki, 1598-1614.
- 1602 Domenicani e Agostiniani si recano in Giappone.
- 1612 interdizione del cristianesimo da parte di Ieyasu Tokugawa.
- 1613 inizia la grande persecuzione: migliaia di martiri. Il Giappone chiuso al Cristianesimo.
- 1859, dopo i trattati con le potenze estere, P. Girard e altri Missionari delle Missioni Estere di Parigi vengono nel Giappone.
- 1862 costruzione della prima chiesa a Yokohama, al servizio degli stranieri.
- 1865 erezione di una chiesa cattolica a Nagasaki in onore dei 26 martiri giapponesi del 1597. Scoperta da parte del P. Petijean dei cripto-cattolici a Nagasaki (17.3.1865). Nuove persecuzioni, che finiscono nel 1873. P. Petilean nominato Vicario apostolico del Giappone. La Costituzione del 1889 concede la libertà religiosa.
- 1891 erezione della Sacra Gerarchia: Arcid. di Tokyo e 3 suffraganee: Hakodata, Osaka e Nagasaki. 50.000 cattolici.
- Dal 1898 declino delle conversioni.
- 1913 fondazione autorizzata dell’Università cattolica di Yochi Daigaku a Tokyo, da parte dei Gesuiti (riconosciuta come Università dello Stato, nel 1928).
- 1914-1918 Prima Guerra Mondiale. Riduzione dell’attività missionaria.
- 1919 erezione della Delegazione Apostolica.

- 1924 Concilio plenario a Tokyo (fondazione di un Seminario generale, revisione del catechismo, metodologia missionaria, ecc.).
- 1927 primo Vescovo autoctono a Nagasaki.
- 1936 Decreto di Propaganda contenente le norme riguardanti la partecipazione dei cristiani alle cerimonie dello Shintoismo di Stato.
- 1937 L'Arcid. di Tokyo è affidata al clero locale.
- 1940 tutta la giurisdizione è affidata a Ordinari giapponesi.
- 1947 nuova Costituzione: libertà religiosa e uguaglianza di tutte le religioni. A partire dal 1947 notevole aumento del numero dei missionari.
- 1952 la Delegazione Apostolica viene elevata al rango di Internunziatura, e nel 1960 a Nunziatura.
- 1959 creazione di una seconda provincia ecclesiastica con sede metropolitana a Nagasaki. Prima traduzione cattolica della Bibbia in lingua popolare. Enciclopedia cattolica.
- 1960 l'Arcivescovo di Tokyo, Mons. Tatsuo Doi, primo Cardinale.
- 1969 creazione di una terza provincia ecclesiastica con sede metropolitana a Osaka.
- 1972 Mons. Paolo Y. Taguchi, Arcivescovo di Osaka, nominato Cardinale.
- 1972 erezione della diocesi di Naha, dismembrata da quella di Kagoshima.
- 1979 Mons. Satowaki, Arcivescovo di Nagasaki, è creato Cardinale (30.6).
- 1994 Mons. Shiravanagi, Arcivescovo di Tokyo è creato Cardinale (26.11).
- 1998 Mons. Hamao, Vescovo di Yokohama, è nominato Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (15.6) e creato Cardinale il 21 ottobre 2003.
- 1981 visita del Papa Giovanni Paolo II (23.2).
- Dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli dipendono 3 Arcidiocesi e 13 Diocesi.

Fasi e principali avvenimenti della Missione Saveriana in Giappone

Tre Saveriani, espulsi dalla Cina, approdarono in Giappone a fine autunno del 1949, quando per le strade e nei negozi iniziavano ad apparire le luminarie del Natale. Oggi, a distanza di oltre sessant'anni, possiamo dedurre che la strategia di quegli inizi fu buona. Nella terra del Sol Levante una trentina di Missionari Saveriani lavorano distribuiti in vari centri di testimonianza, di annuncio, di dialogo e di carità. Molto vasto è il ventaglio delle loro attività: c'è chi insegna all'università e chi dirige scuole materne; chi assiste i malati di un lebbrosario e chi dirige una parrocchia; chi si è specializzato nel dialogo con i buddisti e chi si è fatto apprezzare per le sue attività artistiche. Tutto viene fatto in nome di quel Maestro che un giorno fissò come programma per i suoi discepoli di essere sale, luce e lievito di ogni realtà umana.

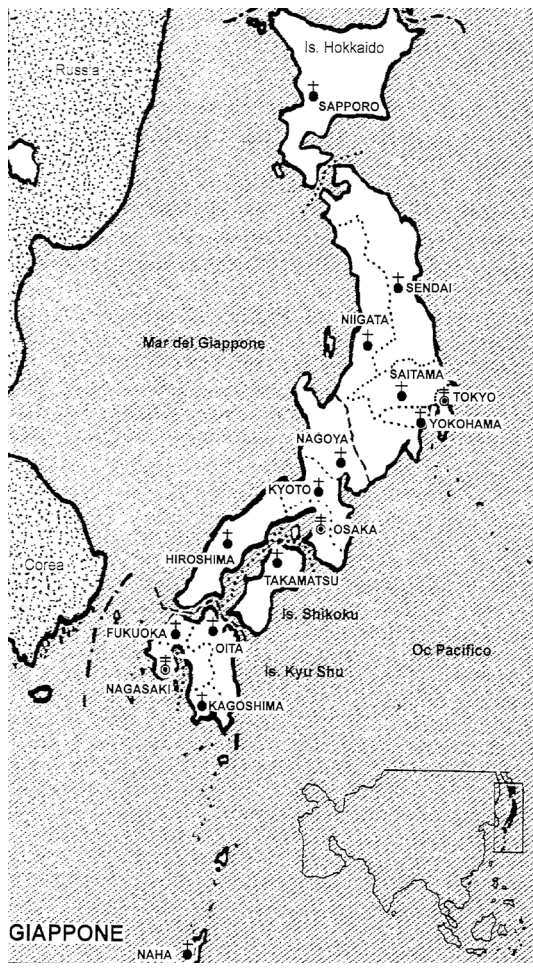
Arrivo dei primi gruppi di missionari, espulsi dalla Cina o inviati direttamente dall'Italia ('49-'52). L'invio massiccio di forze nuove continua fino al 1971, arrivando alla punta massima di ca. 40 presenze. Accettati i distretti: Kishiwada (1950) Miyazaki (1950) Osumi (1958). Espansione sul territorio: iniziate ca. 20 nuove Chiese e 18 Scuole Materne. Acquisto della Casa Regionale ('52) in Kobe, e costruzione della Casa Saveriana di Ehira, in Miyazaki ('64). Primo tentativo di accogliere vocazioni locali ('56). I superiori della Circo-scrizione sono nominati dalla Direzione Generale.

1969-1981: Fase di consolidamento e ricerca.

La circoscrizione diventa Regione e redige gli Statuti di Regione: 1° Capitolo Regionale (1971). Venuti a mancare gli aiuti economici dall'estero, si organizza l'economia con le forze locali, tramite gli stipendi di chi lavora nelle scuole materne. Si aprono alcuni nuovi posti di lavoro e si inizia il processo di ricostruzione di diverse opere (chiese e scuole materne). Nel clima post-conciliare inizia non senza sofferenze e contrasti la fase di ricerca di "nuove vie". La Direzione Generale sospende per oltre 5 anni l'invio di nuovi missionari (fino al '87).

1981-1999 Fase di transizione verso la Missione del 2000.

Interpellata dai Capitoli Generali, dalla Chiesa dell'Asia e dalla (lenta) presa di coscienza della Chiesa Locale, tramite corsi di aggiornamento e riflessione capitolare, la Regione sceglie la diversificazione negli impegni per la missione (cura pastorale, dialogo interreligioso, conduzione di opere educative e insegnamento, azione nel sociale) e la specializzazione, almeno per alcuni. Internazionalizzazione: vengono inviati al Giappone Confratelli di diversa nazionalità. Chiuso il periodo dei Distretti affidati ai Saveriani ('81), si tenta di far crescere il processo di interazione con la Chiesa Locale. Pur tenendo alto il vessillo del Carisma del primo annuncio, l'inserimento-collaborazione nell'azione pastorale e missionaria della Chiesa Locale è divenuto oggi il primo imperativo. A livello nazionale la Conferenza Episcopale lancia una larga riflessione programmatica per l'Evangelizzazione: il NICE ('87). Inizia la presenza SX nella Diocesi di Fukuoka, con il "Seimeizan" ('87) e nella chiesa di Tamana ('95). Il terremoto di Kobe (17.1.'95) "scuote" la Diocesi di Osaka. Mossa da questa sofferta esperienza, la Diocesi dà inizio a un progetto di rinnovamento globale chiamato "Shinsei Keikaku" (Rinascita). Secondo tentativo di accogliere vocazioni locali ('96). Il 1999 è il 450.mo anniversario della venuta del Saverio e il 50.mo dei Saveriani.



PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo

Redazione: Domenico Calarco

Impaginazione: Gerardo Caglioni



EDIZIONI C.S.A.M. S.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl - Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 1 giugno 2013